

La cultura, strumento per la Padova che verrà

di Monica Balbinot

Cinque anni, un periodo di tempo non lunghissimo, ma sufficiente per confrontarsi con la gestione di una storia e di un patrimonio artistico e architettonico importantissimo, ma anche con progetti, mostre, talenti, idee, percorsi, talvolta di fronte a vere e proprie riscoperte, altre volte nel tentativo di dare spazio al non esplorato, al nuovo. In una città come Padova ci sono due modi per accostarsi alla cultura e tutto ciò che essa rappresenta e produce. Il primo è quello di affidarsi alle straordinarie prerogative che una città come la nostra può offrire, con la sua storia millenaria, la sua università, con i talenti che qui vivono e lavorano; una "piazza" che di per sé è attrattiva e produce cultura senza il bisogno di una regia, di un coordinamento fra le forze in campo. L'altro è quello di mettere da parte la "logica del contenitore" per incontrare quanti più protagonisti – reali e potenziali, consacrati e nuovi – della scena culturale e con loro lavorare a stretto contatto, confrontarsi, individuare progressivamente una linea, proposte nuove che abbiano l'ambizione di consegnare alla città non ricette precostituite, ma progetti che la vedano protagonista attiva e gettino le basi per realizzare percorsi duraturi.

Per me è stato naturale scegliere questa seconda via, nella convinzione che oggi operare nell'interesse della collettività per gestire al meglio il patrimonio culturale esistente, garantirne la fruibilità e proporre iniziative espositive della più diversa natura (per quanto di successo siano) non è più sufficiente. Oggi chi governa è chiamato anche a progettare percorsi, a definire luoghi reali e simbolici di confronto, a trasformare la cultura in opportunità economica per il territorio. Organizzare mostre-spettacolo o eventi da prima pagina (ricordate gli Impressionisti a Treviso?) attira certamente grande pubblico e fa accendere i riflettori dei media, ma non lascia tracce nel vissuto della città. E soprattutto non fa della cultura uno strumento di sviluppo della città e per la città.

Un filo rosso essenziale ha percorso trasversalmente molte delle iniziative avviate in questi cinque anni: l'idea di restituire Padova ai padovani. Si trattava di portare la cultura nei luoghi della città, ma anche di promuovere la cultura dei luoghi della città, individuando spazi ad alto valore simbolico ai quali conferire una nuova vocazione di socialità, immaginando "contenitori" riconoscibili per la loro capacità di rappresentare identità. Nascono così idee come quella di aprire stabilmente al teatro contemporaneo i bastioni e le mura rinascimentali (quest'anno i "Teatri delle mura" giungono alla quinta edizione), di rivitalizzare con un festival multiculturale – ormai diventato un appuntamento fisso per migliaia di padovani – un quartiere a lungo "dimenticato", ma rimasto fondamentale nel vissuto della città come il Portello, di istituire con la "Giornata dell'ascolto" un evento che coinvolga i cittadini in una dimensione collettiva di ascolto consapevole, in luoghi e in situazioni ambientali seducenti per acustica e per atmosfera. Anche questo un modo per far sentire protagonista la città, con le sue chiese, con i suoi portici, con i suoi cortili, con i teatri e le sale deputate alla musica.

Mi piace pensare che molti cittadini se ne siano accorti: proporre all'attenzione del pubblico opere e discipline meno battute, significa dare voce e spazio alla ricerca, all'avanguardia, alle sperimentazioni, all'evoluzione stessa dell'arte, che come tutte le cose umane va avanti, procede, elabora nuovi stimoli e nuove interpretazioni del mondo.

In tutto questo, si innesta l'ulteriore matrice della valorizzazione della "padovanità" e delle risorse umane della città. Le associazioni, i gruppi, gli artisti, i musicisti, i fotografi, i registi, gli attori, gli scrittori padovani – e in particolare i giovani, che sono una risorsa strategica per la comunità – credo abbiano trovato un interlocutore disposto ad ascoltarli, a confrontarsi, a valorizzare il loro lavoro e le loro idee. Ecco perché progetti squisitamente padovani come quello legato alla promozione della cultura del gioiello contemporaneo – alimentata dalle successive edizioni di "Pensieri preziosi" e sfociata nella grande mostra dedicata alla scuola orafa padovana – assumono il valore non dell'evento in sé, conchiuso nella sua capacità di attrazione temporanea di pubblico e di turismo, ma dello strumento per mettere a fuoco una peculiarità specifica della città, quel know-how che non solo nel campo dell'arte, ma anche in quello dell'economia, della ricerca, della scuola, deve produrre i suoi frutti.

In questa stessa chiave vanno letti percorsi destinati a lasciare un segno nel corpo vivo del nostro territorio come il Premio Galileo, Prospettiva Danza Teatro, Aprile Fotografia, lo Scaffale degli Scrittori, la nuova stagione lirica, nati nella prospettiva di conferire alla città una qualifica duratura e riconoscibile come centro di riferimento nazionale nel mondo della scienza, della fotografia, del teatro, della danza, della musica, della letteratura, del melodramma.

Molti passaggi obbligati attendono Padova nel prossimo futuro. In attesa del tanto sospirato Auditorium (da collocare in un luogo adeguato) e di riappropriarsi del suo straordinario Castello, la città può ora riconoscersi in un nuovo spazio pubblico, quello del Centro Altinate. La mostra Il Futuro di Galileo, così come l'apertura della nuova Biblioteca civica, dimostrano che questo nuovo polo pubblico rappresenta non solo un luogo funzionale e accogliente, ma anche un'occasione importante, degna di una città con grandi ambizioni. Ma spenti i riflettori su Galileo, che accadrà? Fra le principali sfide che il futuro sindaco di Padova dovrà raccogliere ci sarà proprio quella di dare un'anima, un'identità all'Altinate: solo allora potrà essere consegnato nel vero senso della parola ai padovani quello che è nato per essere un moderno centro culturale, e non soltanto un contenitore di eventi.

Ugualmente importante sarà coordinare le forze in campo. Grandi iniziative come quelle dedicate a Mantegna o allo stesso Galileo hanno dimostrato che la cultura se ha radici nel territorio rappresenta una risorsa per tutti, in nome della quale vale la pena di incoraggiare e incrementare i rapporti dell'Amministrazione con i centri e le associazioni culturali, favorire le sinergie pubblico-privato per attrarre investimenti, coinvolgere nei grandi progetti culturali le forze vive della società e dell'economia, implementare il ruolo dei musei civici da luoghi in cui si "conserva" la cultura a motori di idee e di iniziative culturali attivi nei rapporti con la cittadinanza.

Altre opportunità arriveranno dall'apertura di nuovi spazi espositivi, come quello del Monte di Pietà. In tutto questo, dovrà essere sempre condivisa l'idea che nel patrimonio identitario, nelle risorse artistiche e culturali che una città come Padova detiene e mette a disposizione della collettività risiede la nostra vera ricchezza, l'enorme potenziale su cui far leva per progettare l'avvenire. Un'idea che certamente non si esaurisce in un quinquennio di amministrazione, ma attorno alla quale spero di aver gettato basi solide.

Monica Balbinot - Assessore alla Cultura del Comune di Padova